

Cinema
A Siena
il «B movie»
americano

DARIO FORMISANO
ROMA. Che cos'è un B movie? Un film di serie B, si pensa sempre, realizzato con standard al di sotto della qualità media di un film destinato al mercato delle sale. Se ne parla, di solito, con sufficienza e un pizzico di distanza. Spesso con poca cognizione di causa. Un esempio? Per gli anti Reaganiani, Ronald Reagan, prima di diventare presidente degli Stati Uniti d'America, fu attore di B movies, ma in realtà di questo genere di film ne interpretò soltanto una mezza dozzina. A qualcuno invece, i soliti cinefili incalliti, il termine fa luccicare gli occhi: i B movies sono film di genere per eccellenza, spesso onorati di fantascienza, come «Inseguirebbe il più grande produttore» (e regista) di B movies che loro ricordano, Roger Corman.

Comunque sia al B movie, in particolare quelli prodotti dalla RKO e dalla Monogram negli anni Trenta e Quaranta, è dedicata la IX Rassegna internazionale di Retrospectiva che si svolgerà a Siena dal 12 al 19 dicembre prossimi. Estensione della Mostra del Nuovo Cinema di Pesaro, manifestazione austera, articolata in proiezioni a ritmo continuo (copie rigorosamente in originale con traduzione simultanea in sala), doti convegni, accurate e preziose pubblicazioni, la «Retrospectiva» quest'anno cambia sede abbandonando la città di Ancona che l'ha ospitata per le otto precedenti edizioni. Un rapporto logorante con le amministrazioni locali, il desiderio di rilancio, e al tempo stesso di maggiore coinvolgimento di un pubblico locale e universitario, hanno portato a Siena la collaudata macchina del festival, anche quest'anno affidata alla cura di Vito Zaccaro (la collaborazione con Francesco Forte).

I B movies dunque (lo spiega William K. Everson nel corso dell'assise che si svolgerà il 17 e il 18 del mese) non sono film più brutti degli altri ma semplicemente più poveri. La B che il contraddirlo sta infatti per budget. Hanno una loro storia, nobilitata almeno fino agli anni Cinquanta da un passo con quella del cinema tout court. Realizzati con budget contenuti, ma dapprima solo perché più brevi, destinati ad accompagnare in sala la proiezione di un film normale. Esiste un'estetica del B movie (a Siena se ne discorrerà abbondantemente), anzi ogni studio ne aveva una propria: ariosi e patinati quelli della Republic; pesanti e con pochi emozioni quelli della Monogram; curatissimi quelli della Mgm che aveva anzi l'abitudine di inserire una scena e l'altra finali grandiosi, per arricchire il tono delle immagini. Mentre i B movies della Paramount non di rado erano migliori del film A della stessa casa. Erano anche, i B movies, un escamotage per far esordire registi e altri giovani talenti. Senza ricorrere al solito Corman, ma rimanendo nel periodo indagato dalla «Retrospectiva» di Siena, ad esempio Robert Siodmak e Edward Dmytryk, Don Siegel e Jacques Tourneur, Douglas Sirk e Fred Zinnemann, furono autori di interessanti B movies.

Il concerto
Vàndor
compositore
errante

ERASMO VALENTE
ROMA. Viandante, camminante, errante, in ungherese Vándor, il compositore cioè, che nel suo stesso nome l'andamento della musica. Diciamo di Iván Vándor - ora cittadino italiano - che è anche il più garbato e apparato e paziente dei nostri compositori d'oggi. Nuova consonanza gli ha dedicato un concerto, e non sarebbe stato così facile, a Vándor, non fosse stato garbato e paziente come si diceva, uscire indenne dal coordinamento dell'incontro, affidato a Mario Bortolotto che sempre sa trarsi dall'imbarazzo mettendo nell'imbarazzo il prossimo. Ma diceva la verità, riandando a un antico Quartetto (1961) di Vándor, premiatissimo in un concorso importante, nel 1962, e al silenzio, poi, di Vándor.

Non era il silenzio, era che il compositore, facendo onore al suo nome, ha viaggiato per il mondo. Un suo destino: da Pecs (Ungheria), dove è nato nel 1932, arrivò in Italia (1958) dove poi si affermò, tra i sedici e i venti anni, quale prezioso sassofonista di jazz. Incontro Petras, si laureò in composizione, fece parte dei gruppi d'improvvisazione di nuova consonanza, avviando, poi, il viaggio all'interno della musica. Si specializzò in etnomusicologia a Los Angeles, per scendere nelle regioni dell'Himalaya, inseguendo le orme musicali del buddismo tibetano. I risultati arrivano adesso.

Nel 1984 ha scritto un altro Quartetto seguito da musiche che sembrano semplificare i meccanismi complessi delle assonanze più sofisticate, e raggiungere, più semplicemente, traguardi importanti. C'è nelle nuove pagine di Vándor un respiro fornic, allante sulla soglia del Tempo, capace di smuovere un cosmo. Il segreto sta nel ritrovamento di antiche energie tibetane, racchiuse in un in un nucleo melodico di poche note, cariche di infinite virtualità. Si è visto nelle «Epreuves d'artiste» (1987) per flauto e violino, sfociati nel più ampio e decisivo Concerto (1989) per flauto, clavicembalo e archi. Una musica ricca di tensioni, capace di trovare un vero sussulto panico nel passaggio del due strumenti alla distesa fonica del nucleo orchestrale. E anche qui ha giocato la chiave melodica; poi nascosta in Tracce (1990), quasi una nenia incantata.

Abbiamo detto di questo Giovanni Erante, conosciuto meglio come Iván Vándor, il garbo, la pazienza, la discrezione. In realtà è un compositore con una sua autonomia e indipendenza che nessuno è riuscito a scalfire o diminuire per i suoi peccati di jazz e del viaggio senza tappe né presso la Scuola di Vienna, né a Darmstadt. E dunque Vándor un viandante coerente, fiero della sua coerenza. Sempre gremita la sala della Galleria nazionale d'arte moderna e tantissimi gli applausi. All'autore, a Flavio Scogna, congeniale interprete alla testa della Symponia Perusina, e ai solisti: Mariolina De Robertis, Marco Bocchetti, Anna Maria Morini, Enzo Porta (clavicembalo), violoncello, flauto e violino.

A due giorni dalla prima scaligera
intervista con il tenore svedese
Goesta Winbergh, che sarà
il protagonista dell'opera di Mozart

Idomeneo teme lo smog

Sant'Ambrogio si avvicina, e la Scala veleggia verso una «prima» insolitamente tranquilla: niente contestazioni, niente epidemie di influenza tra i cantanti, niente assalti alle biglietterie. Di questo clima è entusiasta il tenore svedese Goesta Winbergh, che debutterà nel ruolo di Idomeneo. «È come lavorare in famiglia», dice «il maestro Muti è very special». Unico neo: lo smog di Milano.

MARINA MORPURGO

MILANO. Goesta Winbergh si gode una meritata pausa di riposo, mentre nella sua stanza - all'ottavo piano del residence principessa Clotilde - un vaporizzatore sprande nuvolette aromatiche. Nato tra i boschi di Stoccolma, trapiantato sulle colline di Zurigo, il quarantaduenne tenore che venerdì sera interpreterà l'ardua parte di Idomeneo si serra le mani intorno alla gola, a mimare il senso di soffocamento: «A Milano mi ammalo sempre, appena arrivo. Qui è peggio che a New York, che pure è molto inquinata: c'è troppo secco, troppe automobili. Non è un tempo buono per cantare...». Ma non si agitano troppo i filosi scaligeri: il signor Winbergh ha già superato la fase del mal di gola e dichiara «ora mi sono abituato, mi sento bene. Sembrano lontani anni luce i giorni di panico che nel 1989 precedettero l'esordio del «Vespri siciliani», con le fila dei cantanti decimate da una maligna epidemia d'influenza. No, quest'anno sembra davvero tutto tranquillo, tutto sereno. E' vero signor Winbergh? «O sì, sì. E' come a Monaco o a Vienna. Tutto funziona bene. La prima volta che ho cantato alla Scala è stato nel 1984, con il «Ritorno magico» diretto da Wolf-



Carol Vaness (Electra), durante le prove dell'«Idomeneo» di Mozart alla Scala

Ho studiato per sei mesi e adesso va bene, anche perché il maestro Muti mi è stato di grande aiuto. Comunque questa parte mi prende molto, è veramente drammatica, e presentimenti che definirei addirittura wagneriani. Ma è vero che per interpretare Mozart è necessaria una particolare sensibilità, una particolare «cantante mozartiano» deve avere qualità speciali? «Sì, lo credo che uno possa cantare benissimo Puccini, Verdi, Wagner e Rossini, senza per questo saper cantare Mozart. Mozart è una specialità, bisogna essere molto raffinati. Per cantarlo giusto ci vuole una voce levigata, rotonda, insomma, bisogna avere una voce come una melina...».

In ogni caso, la raffinatezza del compositore austriaco non spaventano il tenore svedese, che di Mozart è un cliente abituale. «Mutì, ripete, non bisogna aver paura di nulla. Le prove sono molto simpatiche, è come essere in famiglia, anche perché ci conosciamo già tutti. Di sorpresa di qui al 7 dicembre non dovrebbe esserci: «Siamo pronti al 90%, il 100% lo avremo solo domani (oggi per chi legge, n.d.r.) quando ci sarà la prova generale. Fino ad allora non si potrà dire di aver finito: si può sempre cambiare qualche cosa». Una delle cose che Goesta Winbergh ha già fatto cambiare è il copricappeggio, che gli stringeva troppo la fronte. Adesso il suo costume, opera

di Odette Nicoletti, è veramente perfetto: «Oh, è bellissimo. E' tutto blu, lungo. E'... è maestoso. Ora è meglio lasciarlo solo il tenore con il suo personaggio, combattuto tra l'amore nutrito per il figlio Idamante e il desiderio di non mancare alla parola data al dio Nettuno. Una storia drammatica, che è attesa con impazienza dai melomani più esigenti, quelli raccolti nell'associazione «Amici del Loggione». «Idomeneo sta alla pari di Don Giovanni, delle Nozze, di Così fan tutte dice il presidente Gianluigi Tenconi: «Altro che opera noiosa, come afferma qualcuno. Nei giorni scorsi abbiamo proiettato il video delle passate edizioni, e abbiamo avuto la sala strapiena».

All'Orfeo di Milano affollato concerto della statunitense Suzanne Vega
Ballate malinconiche e intellettuali per una serata fin troppo tranquilla

La voce (un po' noiosa) del Village

Una vocina sottile e una band che fa da contorno. Suzanne Vega ha cantato a Milano davanti a 1.500 persone, risolvendo le ballate degli esordi e presentando i brani del suo ultimo album. Qualche eleganza, qualche buono spunto acustico, ma tanta noia, per una cantautrice che non sembra aver più molto da dire. Eppure Suzanne aveva fatto furore come una delle migliori voci del Village.

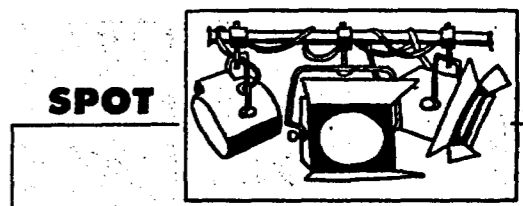
ROBERTO GIALLO

MILANO. Tocca a Suzanne Vega far risuonare la comoda platea dell'Orfeo. Per sentirsi, proprio in una sera in cui a Milano domina il fascino borgatario di Eros Ramazzotti (esauritissimo per lui il Palatrussardi), si sono mossi in millecinquecento, forse con nelle orecchie il ricordo dei brani antichi - quelli di Solitude Standing, album d'esordio clamoroso dalla critica nell'87. Suzanne è una ragaz-

za semplice, chitarra acustica a tracolla, voce del Village, vale a dire di quel quartiere di New York famoso per il suo giornale (il Village Voice) e per essere una specie di Bohème permanente di artisti e intellettuali. Suzanne, ovvio, si piega volentieri al gioco del riferimento: lo faceva con le tenere ballate di Solitude Standing, album di fatto ancora con l'ultimo album, Days of open hand, uscito da poco. E

soave e si circonda di una band che è poco più di un orpello, dove brilla solo il basso di Michael Visciglia e picchia troppo, invece, la batteria di Frank Villardi. Marc Shulman (chitarra) e Anton Sanko (testiere) completano la formazione. In solenne, quasi tutte le canzoni di Suzanne: storie di ordinaria vita al Village. New York sempre nel mirino, ballate di densa tranquillità come Marlene on the wall, Luka, Solitude Standing per citare quelle migliori che, guardate caso, stavano tutte nel primo disco. La platea dell'Orfeo reagisce bene: applausi composti, forse appena qualche insoddisfazione quando Suzanne si dilunga troppo parlando prima di suonare.

Non ci vuole molto a creare l'atmosfera giusta e va detto che i brani migliori sono quelli in cui la signorina Vega mette la sordina al gruppo e agisce da sola con la chitarra acustica. Belle canzoni, certo, ma non dei classici, e quindi non suonabili all'infinito. Senza contare, poi, che la scena neppure per qualche tempo tentata da quei suoi gentili, si muove oggi su orizzonti ben diversi, dal rap furibondo al rock più duro: Suzanne fatica alquanto a trovare il suo spazio e non a caso punta molto sull'Europa che dovrebbe apprezzare, secondo i calcoli, le sfumature folk. Il concerto milanese conferma: 1.500 spettatori plaudenti sono più di quel che ci si poteva attendere, ma non si vede molto chiaro nell'orizzonte compositivo di Suzanne. Forse altre ballate, altre soave tranquillità, un altro po' di noia.



SPOT
A ROMA I FUNERALI DI CORBUCCI. Si sono svolti ieri nella chiesa romana di Santa Maria del Popolo i funerali del regista Sergio Corbucci, morto domenica scorsa. Lo hanno ricordato nella cerimonia funebre gli amici Paolo Villaggio e Antonello Trombadori. Presenti vicino ai parenti molti protagonisti del cinema italiano, tra cui Alberto Sordi, Monica Vitti, Giulietta Masina, Enrico Montesano, Ettore Scola, Nanni Loy, Franco Zeffirelli.

PIAZZOLEA DI NUOVO IN OSPEDALE. Il celebre musicista argentino Astor Piazzolla, colpito il 5 agosto scorso da emorragia cerebrale, si è di nuovo aggravato ed è rientrato in ospedale a Buenos Aires per essere sottoposto a terapia intensiva. La moglie Laura si è detta convinta che il marito, che ha 69 anni, si riprenderà anche da questa nuova crisi.

CONVENZIONE RAI-MINISTERO AMBIENTE. Lunedì scorso è stata firmata a Roma una convenzione tra il ministero per l'Ambiente e la Rai per realizzare una serie di ricerche finalizzate all'individuazione del contenuto e dei modelli comunicativi utilizzati nelle trasmissioni televisive che riguardano l'ambiente. Le ricerche mirano inoltre a definire le diverse tipologie di pubblico cui questo tipo di trasmissioni è destinato. I risultati delle indagini permetteranno alla Rai e al ministero di individuare le future strategie comunicative per informare i cittadini sullo stato dell'ambiente e sensibilizzarli sui problemi dell'inquinamento.

MADONNA STORY. La cantante Madonna ha replicato polemicamente alla censura applicata dalla rete televisiva Usa Mtv al suo video «Justify my love» (trasmesso in Italia da Videomusic) per le scene sadomaso e omosessuali. «Non credo nella violenza gratuita e nella degradazione - ha spiegato Madonna - Perché mai siamo disposti a tollerare la realtà della violenza e del sessismo, mentre non siamo disposti a tollerare la sessualità?».

PAVAROTTI E IL TARTUFO. Non si sa più quali premi e riconoscimenti assegnare a Luciano Pavarotti, tenore nostrano di fama internazionale. Lunedì scorso il sindaco di Alba Enzo De Maria gli ha consegnato un tartufo di 650 grammi. È una vecchia tradizione della città di Alba consegnare il tartufo dell'anno ad una personalità che promuove l'arte, la cultura o la scienza italiane nel mondo.

GOSPEL IN SARDEGNA. Stasera a Cagliari riprende la rassegna Jazz in Sardegna con le Stars of Faith, uno dei gruppi più famosi degli spiritual e del gospel, che portano in Italia la musica delle chiese dei neri d'America.

FILM NATURALISTICO A PESCIASSEROLI. È iniziata il primo dicembre e si concluderà il 28 febbraio '91 la quarta edizione del Festival del documentario sulla natura. La rassegna si svolge nel parco di Pescasseroli, che fa parte di quello nazionale d'Abruzzo. Tutti i giorni dalle 11 alle 18 vengono proiettati filmati su diversi argomenti ecologici, tematiche di attualità e realtà ambientali di diversi paesi del mondo. L'ingresso è gratuito.



Suzanne Vega ha cantato al Teatro Orfeo di Milano

Ha inciso «Io le canto così»
**Brunson, un baritono
per la musica leggera**

ALBA SOLARO
ROMA. L'album del trio Pavarotti-Domingo-Carreras in clima alle classiche, Montserrat Caballé che duetta con Freddie Mercury del Queen, Pavarotti che prepara un disco assieme a Lucio Dalla, e ora Renato Brunson, il celebre baritono, che pubblica un album, intitolato *Io le canto così*, che spazia lungo tutta la tradizione della canzone italiana di questo secolo, fino ai cantautori di oggi: tra musica classica e musica leggera si stanno accordando.

Registrato nella Chiesa di S.Filippo a L'Aquila, e tutto con strumenti acustici (l'Orchestra Sinfonica Abruzzese), il disco di Brunson è nato dall'incontro fra il cantante lirico e Fabio Pizzi, musicista, autore di numerose colonne sonore (Fantozzi, Ritorno di bor-



Katia Ricciarelli a Foggia inaugura la stagione lirica

Ricciarelli è affiancata dal tenore Antonio De Palma, nella parte di Rodolfo. Andrea Piccinini sarà Marcello e Marinella Daga vestirà i panni di Musetta. L'orchestra sinfonica pugliese è affidata alla direzione di Roberto Manfredini, la regia a Dario Micheli.

L'Elfo a Milano con «Una stagione all'inferno»
**Nel testamento di Rimbaud
un addio tra amore e disperazione**

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Sembra ci sia in giro aria di sfiducia fra gli attori del teatro di prosa che appartengono alla generazione compresa fra i trenta e i quarant'anni. Una sfiducia riconducibile, per certi aspetti, alla volontà di recupero di un ruolo di interprete, in qualche modo totale, di uno spettacolo. In quest'ottica è sintomatico che si guardi più alla letteratura o alla poesia come «motori» di un fatto teatrale, che non alla drammaturgia in senso stretto. La scelta però non nasce da un'innata scellerata scurezza nel proprio ruolo e nelle proprie capacità creative, ma piuttosto dal fatto che con la letteratura e la poesia si è quasi costretti a cercare strade e linguaggi espressivi nuovi oltre che a confrontarsi con una personale storia teatrale, magari costruita in chiave di autobiografia.

A questo tentativo sembra ricondursi la scelta di Ferdinando Bruni di mettere in scena (per il Teatro dell'Elfo nella chiesa di San Capoforo) il maledetto coinvolgente mondo fantastico di Arthur Rimbaud attraverso quello che viene considerato il suo testamento: *Una stagione all'inferno*. Si tratta della riscrittura in chiave visionaria dell'esperienza personale del poeta, del proprio essere maledetto e del sadismo amoroso e, dunque, della devastante unione con Paul Verlaine, culminata fra molti scandali, fughe, abbandoni, colpi di pistola e pentimenti reciproci nella rottura definitiva. Un testo poetico composto in cinque mesi nel 1873 fra Bruxelles, Londra, Parigi e la fattoria della madre, con l'ossessione della presenza dell'amico-amante del quale, tuttavia non riesce a sop-